MICHELE ENRICO SAGRAMOSO
UN CAVALIERE DI MALTA VERONESE
ALLA CORTE DI ELISABETTA E CATERINA

Marialuisa Ferrazzi

Nei suoi *Mémoires*, rievocando i primi, non facili anni trascorsi presso la corte di Elisabetta, Caterina II racconta:

> Je ne me souviens pas au juste, mais il me semble que c'est à cette date à peu près qu'arriva en Russie le chevalier Sacromoso. Il y avait fort longtemps qu'il n'était pas venu de chevalier de Malte en Russie, et en général on voyait alors très peu d'étrangers venir à Pétersbourg: par conséquent son arrivée fut une éspèce d'événement: on le traita au mieux et on lui fit voir tout ce qu'il y avait de plus remarquable à Pétersbourg, et à Kronstadt un officier de marque de la marine fut nommé à cet effet pour l'accompagner. Il nous fut présenté; en me baisant la main, Sacromoso me glissa dans la main un fort petit billet e me dit fort bas: "C'est de la part de madame votre mère". J'en fus presque interdite de frayeur de ce qu'il venait de faire. [...] Sacromoso, pendant son séjour à Pétersbourg, me glissa encore deux ou trois billets ayant trait à la même matière... [1]

L'aneddoto raccontato da Caterina non può, naturalmente, non incuriosire. Chi era il "Sacromoso" arrivato a San Pietroburgo intorno al 1750 e come mai un cavaliere melitense poté entrare in tanta confiden-

[1] *Mémoires de Cathérine II. Ecrits par elle-même*, introduction de Pierre Audiat, texte établi et présenté par D. Maroger, Paris, Hachette, 1953, pp. 141-142. L'episodio ricordato da Caterina è confermato da Giuseppe Greppi nel suo *Un gentiluomo milanese guerriero e diplomatico 1763-1839*, Milano, Tip. Lombardi, 1896, p. 1, una biografia del Balì conte Giulio Litta-Visconti Arese, nella quale l'autore fornisce ampi ragguagli sui rapporti intercorsi fra Malta e le corti di Russia e Polonia. D'ora in avanti le pagine da cui sono tratte le citazioni da quest'opera e da quelle successivamente proposte in nota saranno indicate fra parentesi nel testo.

za con la Granduchessa? Una ricerca condotta fra biblioteche e archivi mi ha guidata all'incontro con un nobile veneto, la cui biografia, densa di eventi di carattere spesso eccezionale, fra cui – non ultimo – un lungo e stretto rapporto con la corte pietroburghese, si propone come espressione tipica di quell'epoca illuminata e cosmopolita che fu il Settecento.[2] Il conte palatino Michele Enrico Sagramoso di San Fermo e Sant'Andrea nacque nel 1720 a Verona dal marchese Orazio Sagramoso, membro di una delle più antiche e nobili famiglie della città,[3] e da Sofia Orsini di Bar-Hannover, sposata da Orazio in seconde nozze. Dopo un'adolescenza non particolarmente brillante – fece i primi studi a Bologna – a 19 anni Michele Enrico venne insignito della Croce di Malta e mandato nell'isola, dove l'anno seguente recitò solenne professione nell'Ordine. Come d'uso fra i cavalieri melitensi, la maturazione della sua personalità e la sua istruzione furono affidati ad una lunga serie di viaggi. Iniziò con un soggiorno di sette mesi a Costantinopoli, dove si recò con l'ambasciatore di Francia, marchese di Castellane; quindi, a bordo delle navi dell'Ordine, per ben cinque anni passò di paese in paese, estendendo sempre più la propria rete di conoscenze e sempre più affinando la propria cultura. Attento osservatore dei caratteri e degli usi dei diversi popoli, dopo il suo apprendistato il giovane cavaliere divenne in breve un importante tramite fra Verona – ma anche Venezia dove dopo il '53 trascorse lunghi periodi – da un lato, ed il mondo europeo dall'altro, e con i suoi continui

[2] Non è un caso che alle vicende biografiche di Sagramoso, in specie ai suoi viaggi, siano stati dedicati diversi studi. Oltre alla biografia di A. De' Giorgi Bertola, *Vita del Marchese Michele Enrico Sagramoso Balì del S. M. Ordine di Malta*, Pavia, Galeazzi, 1793 e al profilo fornito da G. Gasperoni, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona, Edizioni Valduga 1955, pp. 329-345, per i viaggi in Russia, cf. in particolare: M. Loret, *Kósciól katolicki a Katarzyna II. 1772-1784,* Warszawa-Kraków 1910; P. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques*, vol. V, II éd. Paris, Plon-Nourrit, 1912; S. Pagnini, *Viaggi in Russia e Polonia del conte Michele Enrico Sagramoso*, "Vita veronese", XXXII, 1979, pp. 25-33, 86-92, 142-150, 213-220. Molti utili riferimenti si trovano anche in J. Gendry, *Pie 6: sa vie, son pontificat (1717-1799)*, voll. I-II, Paris, A. Picard & Fils, 1906 e in L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, vol. XVI, parti II e III, tr. it. di P. Cenci, Roma, Desclée & C.i Editori Pontifici, 1933. Sul versante russo un breve cenno all'attività diplomatica di Sagramoso in Russia e Polonia si trova in A. R. Andreev, V. A. Zacharov, I. A. Nastenko, *Istorija Mal'tijskogo ordena. XI-XX veka*, Moskva, 1999, cui rinvio anche per una bibliografia aggiornata, in lingua russa, sulla storia dell'Ordine.

[3] Cf. G. Oneto, *Mille anni di storia della famiglia Sagramoso*, Milano, Tip. Pinelli, 1938.

spostamenti, le sue conoscenze, la sua generosità comunicativa contribuì non poco a quella fitta trama di interrelazioni culturali che ancor oggi non cessa di stupire il ricercatore interessato agli eventi del XVIII secolo. Accreditato presso le corti di Londra, Stoccolma, Berlino, Pietroburgo, Napoli, Parma e Firenze, entrò in relazione diretta con re e ministri e molti furono gli uomini di grande fama che lo trattarono come loro pari: basti qui ricordare scienziati come Linneo, Morgagni, Aepinus, Arduino, Duhamel–Dumonceau e Buffon; uomini di penna come Voltaire, Montesquieu, Malesherbes e A.–R. d'Argenson de Paulmy; enciclopedisti quali Diderot, Morellet e Condillac. Fra gli intellettuali italiani, lo ebbero in grande stima Paolo Maria Paciaudi, il teatino fondatore della Biblioteca Palatina di Parma; il gesuita Saverio Bettinelli, letterato e critico di grande nome; Francesco Algarotti, di cui fu amico durante gli anni veneziani, ma soprattutto il veronese Scipione Maffei, l'autore della *Merope*, del quale, a partire dal '45, Sagramoso fu discepolo prediletto.

Dei viaggi successivi al '46 il conte stesso redasse descrizioni precise in due opere, oggi purtroppo perdute: gli *Itinerari*, che comprendevano annotazioni rapide, stese giornalmente sotto lo stimolo delle cose vedute e delle esperienze vissute, e le *Notizie*, dove invece trovavano posto osservazioni più approfondite e documentate. Benché, come si diceva, i due testi non ci siano pervenuti, attraverso la biografia dedicata a Sagramoso dall'abate Bertola, che conobbe il conte di persona e che dai diari sagramosiani trasse una grande quantità di notizie, molta parte del loro contenuto ci è comunque nota. È inoltre fortunatamente rimasto un ampio carteggio,[4] sulla cui base è

[4] A dire di Bertola esso era sterminato. Per i problemi qui trattati, la sua parte più consistente – più di seicento lettere indirizzate a circa una novantina di corrispondenti – è conservata presso le Biblioteche Civica e Capitolare di Verona (d'ora in avanti: B. Civ.Vr. e B. Cap.Vr.), presso le Raccolte Piancastelli, Sez. Carte Romagna, della Comunale di Forlì (B.C.Fo.), dove si trovano copie di lettere fatte da o per Bertola; presso il Gran Magistero dell'Ordine di Malta a Roma (Roma) e l'Archivio del Venerando Priorato di San Giovanni del Tempio, detto de' Furlani, a Venezia (Venezia). Sulle lettere conservate presso la Civica di Verona e a Forlì cfr. F. Riva, Nuovi documenti per Michele Enrico Sagramoso diplomatico del Settecento, "Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. VI, X (1958-1959), pp. 207-252 [riedito con il titolo di: *Il carteggio di Enrico Sagramoso diplomatico cosmopolita veronese*. Firenze, F. Sansoni antiquariato, 1961 (Biblioteca degli eruditi e dei bibliofili)]. Sulla corrispondenza conservata nella Capitolare di Verona si vedano invece S. Pagnini, *Il carteggio Sagramoso alla Biblioteca Capitolare di Verona*,"Vita veronese" XXX, 1977, pp. 311-322 e E. M. Luzzitelli, *Ippolito Pindemonte e la "Fratellanza" con Au-*

possibile sia stabilire una cronologia sufficientemente esatta dei viaggi del conte, sia verificare buona parte dei dettagli biografici riportati da Bertola: l'elezione, nel '58, ad accademico "amatore" della Reale Accademia delle Belle Arti di Parma, una carica grazie alla quale contribuì in maniera rilevante a rendere famoso Giovan Battista Tiepolo; l'assunzione, nel '60, della carica di Vicericevitore dell'Ordine melitense presso la Serenissima; l'invito, nel '69, a fondare con altri diciassette soci l'Accademia di Agricoltura di Verona e a far parte dell'Accademia di disegno e pittura della stessa città; il ricevimento, nel '72, delle credenziali di ministro plenipotenziario di Malta; la nomina, nel '76, a Balì; il ritiro, nel '78, a Napoli; le circostanze della morte, avvenuta nella città partenopea nel '91.

1. In Russia, il paese cui in questa sede va il nostro interesse particolare, Sagramoso si recò per ben tre volte: nel 1748, nel 1773 e, infine, nel 1775. Il primo viaggio, che – come il secondo e, sia pure parzialmente, il terzo – ebbe per meta la nuova capitale sul Golfo di Finlandia, si protrasse dal maggio alla fine di settembre del '48[5] e va collocato all'interno di un vasto itinerario che portò Sagramoso anche in Germania, Danimarca e Svezia, paese – quest'ultimo – dove, entrato in dimestichezza con Linneo, il conte fu aggregato all'Accademia delle Scienze di Stoccolma ed invitato a fermarsi definitivamente presso il principe reale e la moglie, sorella di Federico II. Partito con una spedizione organizzata dal governo svedese per approntare una carta nautica delle coste della Nislandia,[6] dopo un avventuroso viaggio per mare Sagramoso approdò infine a Viburgo, da dove proseguì per San Pietroburgo per via di terra. Alla corte di Elisabetta il veronese giunse con diverse lettere di raccomandazione, fra le quali una del fratello

relio de' Giorgi Bertola tra Scipione Maffei e Michele Enrico Sagramoso: una nuova questione sulle origini della massoneria in Italia, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1987.

[5] E non dalla fine di agosto alla fine di ottobre come scrive erroneamente Bertola, 54. Le date esatte ci sono fornite da una lettera inviata da Sagramoso al conte Ignazio Zanardi di Mantova il 23 febbraio 1753. La lettera, in francese, è conservata presso la B.Cap.Vr. (b. DCCCCLXXVII, f. VII). Una sua versione in volgare (ivi) è stata pubblicata nel 1877 [cf.: *Lettera del Sign. Marchese Mich. Enr. Sagramoso Balì del S. Ord. di Malta al Co. Ignazio Zanardi di Mantova*, a cura di G. B. C. Giuliari, "Nuova serie di aneddoti", n. XVIII (Per le nobilissime nozze Albertini Miniscalchi-Erizzo), Verona, Apollonio, 1877.

[6] Al riguardo cf. la succitata lettera al conte Zanardi.

della futura Caterina II, principe di Anhalt-Zerbst, cui Sagramoso, di origine tedesca per parte di madre, era legato da buona conoscenza. È in quest'ultimo dettaglio che trova spiegazione l'episodio ricordato dalla stessa Caterina nelle sue *Memorie* e, forse, è in questo antico, inizialmente segreto legame, che va ricercata anche la causa della situazione privilegiata, di cui Sagramoso godette presso la corte russa durante tutti i suoi soggiorni.

Da quanto racconta Bertola (54 sgg.), ma anche da quanto tramanda la coeva stampa pietroburghese,[7] il giovane viaggiatore rimase profondamente colpito dalla nuova capitale dell'impero, dai suoi "pubblici e privati edifizi", dalle sue pur giovani istituzioni culturali, quali l'Accademia delle Scienze, dalle spettacolari esercitazioni del Corpo dei Cadetti e dei vari reggimenti. Profondo interesse suscitarono in lui anche Kronštadt e le sue fortificazioni, la residenza di Petergof, nonché, come ben testimonia una lettera spedita ad Elvius, il segretario dell'Accademia delle Scienze di Stoccolma, il canale voluto da Pietro che univa il Ladoga al Volga, la cui minuziosa descrizione offre un'interessante panoramica dei problemi connessi al trasporto commerciale nella Russia postpetrina.[8]

Sempre stando a Bertola, le annotazioni del viaggiatore curioso e i commenti dell'uomo di scienza, si alternavano – negli *Itinerari* – a brevi, ma esaurienti ritratti dei maggiori protagonisti della vita politica e culturale della Pietroburgo del tempo e a saporosi aneddoti sull'ambiente di corte (il giorno stesso del suo arrivo Sagramoso pranzò alla tavola dei Granduchi): ritratti e aneddoti, di cui l'abate-biografo sottolinea il grande interesse, trasmettendocene però solo un breve esempio. Si tratta del ricordo di Bestužev-Rjumin, ministro degli esteri di Elisabetta dal 1744 al 1758:

> Il Gran Cancelliere – scrive Bertola (59), citando le parole di Sagramoso – non promette lo spirito e il talento che si richiede pe' grandi affari di cui è incaricato: oltre gli esteri abbraccia anche gl'interni, avendosegli usurpati col maneggio e co' segreti raggiri, arte in cui non ha pari: aspira a mantenersi l'autorità suprema e a rendersi necessario. Insipida e lentissima è la sua conversazione. Piglia diletto d'ogni più picciola novelletta: il dopo pranzo è più animato, e diviene anche cortese e giulivo; guai allora però a chi lo irriti.

[7] Cf. l'articolo apparso sui "Pribavlenija k S. Peterburgskim Vedomostjam" del 12 luglio 1748, riportato in Appendice 1. L'articolo si può trovare anche in P. Pekarskij, *Istorija imp. Akademii nauk v Peterburge*, T.II, SPb. 1873, pp. XXXVII-XXXIX.

[8] Sulla lettera ad Elvius, datata "Osnabrück, 27 novembre 1748", cf. Riva, 67 e Pagnini 1979, 32-33.

Il ritratto, conciso ma esauriente e, nella sua crudezza, assai veritiero, non solo conferma la finezza analitica e le capacità espositive di cui offre buona testimonianza l'intero carteggio, ma rivela anche un'intelligenza ironica, capace di sottrarsi a pur comprensibili forme di autocensura. Non è un caso che, a conclusione della sua citazione, Bertola precisi di essere trattenuto dal riportare ulteriori esempi dei caratteri tracciati da Sagramoso "dal timore di non dispiacere a' troppo noti e ragguardevoli attinenti e discesi di coloro ch'egli ritrasse" (ivi).

Conviene in ogni caso sottolineare che, come i successivi, anche il primo viaggio di Sagramoso in Russia non fu dettato da semplice desiderio di conoscenza, come era stato, ad esempio, per Algarotti, che, incuriosito dalla realtà russa in seguito all'amicizia coltivata a Londra con Kantemir, a San Pietroburgo andò con la delegazione incaricata di rappresentare re Giorgio II d'Inghilterra al matrimonio di Anna Leopoldovna, nipote di Anna Ioannovna e madre del futuro Ivan VI, con Anton Ulrich, principe di Brunswick. Sagramoso era certo curioso degli usi e costumi del grande impero ai limiti d'Europa, nondimeno il suo viaggio fu organizzato anche per rispondere a ben precisi, seppure non apertamente proclamati, obiettivi diplomatici.

Come è noto, l'Ordine di Malta molto contava sui rapporti stretti dai suoi adepti nelle varie corti europee. Secondo quanto riferisce Giuseppe Greppi (13,14), constatata la rapida ascesa della Russia, fin dagli anni '40 il Gran Maestro Manoel Pinto de Fonseca aveva dato disposizione affinché i cavalieri melitensi sparsi per il continente ampliassero la mappa delle loro peregrinazioni e fra le loro mete includessero anche la nuova capitale russa. Uno dei primi contatti diplomatici avviati dall'Ordine si collocherebbe nei primi anni del regno di Elisabetta (1744), quando il Gran Maestro, "onde ottenere che i beni dell'Ordine nella Slesia fossero esonerati da tasse oppressive", attraverso il ministro di Russia accreditato a Vienna, dove Malta aveva pure un suo ministro, pregò la zarina di intercedere a suo favore presso Federico II di Prussia. Che anche quella di Sagramoso non fosse una visita per così dire 'privata', ma mirasse al consolidamento delle relazioni diplomatiche fra Malta e l'impero russo, pare attestato da una lettera dello stesso Pinto de Fonseca, con la quale il Gran Maestro ringrazia per l'ospitalità riservata da Elisabetta al suo giovane cavaliere. Una conseguenza diretta del successo ottenuto da Sagramoso durante il suo primo soggiorno pietroburghese fu il vantaggioso commercio di legnami per la costruzione di navi da allora avviato fra Russia e Malta, ma di un certo peso fu senza dubbio anche l'acquisizione, da parte

del mondo occidentale, di importanti notizie di carattere storico–scientifico: ricordiamo la citata descrizione del canale del Ladoga inviata ad Elvius, ma un cenno merita senz'altro anche la lettera del 10 ottobre 1748 (ben quattro fogli), con la quale Klingstedt informa Sagramoso sulle spedizioni effettuate da Bering in Kamčatka per volere prima di Pietro e poi di Anna Ioannovna, al fine di esplorare le possibilità di giungere dalla penisola alle coste dell'America settentrionale e del Giappone.[9] Non priva di interesse pare anche la divulgazione di dettagli relativi all'organizzazione sociale dell'impero russo, quale si riscontra, ad esempio, in un'altra lettera ad Elvius.[10]

Al viaggio del '48 risalgono anche importanti amicizie poi sfruttate per aiutare i moltissimi conoscenti: da segnalare, fra gli altri, lo stretto rapporto instaurato con Aleksej Orlov, cui, molti anni più tardi, nel luglio del '69, Sagramoso si sarebbe rivolto con fiducia, per raccomandargli il matematico Anton Maria Lorgna, suo concittadino, che aspirava a diventare membro dell'Accademia delle scienze russa.[11] Ma l'indizio più eclatante della simpatia umana che Sagramoso suscitò a San Pietroburgo durante la sua prima visita è forse costituito dai doni di cui egli fu fatto oggetto al momento della partenza. Bertola (57) ce ne offre un elenco minuzioso: Elisabetta gli fece recapitare una cassa con venti libbre di rabarbaro, un omaggio normalmente riservato ai ministri dei paesi stranieri, e una serie di medaglie d'oro e d'argento raffiguranti tutta la famiglia imperiale; Kirill Grigor'evič Razumovskij,

[9] B. Civ. Vr., b.86. Klingstedt era l'auditore generale dell'Ammiragliato e della Marina a San Pietroburgo. Anche del contenuto della lettera di Klingstedt Sagramoso rese poi edotto Elvius, desideroso non solo di sapere quello che si faceva in Russia, ma anche, possibilmente, di entrare in contatto diretto con la sua giovane Accademia.

[10] Al riguardo cf. Pagnini 1979, 92 e 142.

[11] Cf. la lettera di A. M. Lorgna del 20 luglio 1769 (B. Civ. Vr., b. 86). Il desiderio di Lorgna venne esaudito nel 1777: cf. la sua lettera a Sagramoso del 6 marzo di quell'anno (ivi). Dell'amichevole rapporto con Orlov testimonia in particolare una lettera dello stesso Orlov, datata "Pietroburgo, 24 maggio 1774" e girata da Sagramoso a Lorgna: "Vous êtes toujours desiré et attendu ici, mon cher ami - scrive il conte a Sagramoso, dopo averlo edotto sulla situazione di Lorgna -: des personnes faites comme vous on se les arrache, et se les envie. Nous avons, je pense, chez nous aussi quelque droit sur vous. Croyez moi invariablement tout à vous. Mes complimens aux amis communs" (ivi, b. 87). Grazie ai buoni uffici di Sagramoso, nel 1776 l'Accademia delle Scienze pietroburghese accolse fra i suoi membri anche il matematico Giovanni Francesco Salvemini, detto il Castiglione, già professore di filosofia e matematica a Utrecht e membro dell'Accademia di Berlino.

presidente dell'Accademia, gli regalò stampe e libri preziosi, tra cui, come si deduce dal carteggio di Séguier,[12] l'*Atlantide* dello svedese Rudbeck, una fantasiosa ricostruzione della storia dell'antica Svezia, e i sette volumi del catalogo del Museo e della Biblioteca di San Pietroburgo. Sagramoso chiese poi, e ottenne, anche doni per i propri amici: pietrificazioni, trattati di storia naturale e persino un cobra per Linneo; minerali e piante disseccate per Séguier.

2. A scopi diplomatici – questa volta riconosciuti e assai più importanti e delicati – obbedirono anche i due successivi soggiorni compiuti da Sagramoso in Russia. Quello del 1773, quando, come si ricordava, il conte era appena stato nominato ministro plenipotenziario dell'Ordine di Malta, è di fatto strettamente legato all'operazione diplomatica che nello stesso torno di tempo il veronese portò a felice compimento in Polonia. Mi riferisco al recupero da parte dell'Ordine di Malta delle terre di Ostrog, venute in possesso dell'Ordine Gerosolimitano per via di eredità,[13] ma da circa un secolo incamerate dai polacchi. Ma di questo dirò in particolare altrove: qui basterà ricordare che la visita a Caterina II effettuata da Sagramoso nell'estate costituì, così come le visite a Federico II e a Maria Teresa e Giuseppe II, gli altri sovrani implicati nella spartizione della Polonia, un prodromo necessario ai passi successivamente compiuti a Varsavia.[14] Del felice

[12] Cf. la sua lettera da Verona del 20 maggio 1750 (B. Cap. Vr., b. DCCCCLXXVII, f. VI). La lettera è pubblicata, come le altre lettere di Séguier a Sagramoso, in Luzzitelli, 175-177. J.-F. Séguier, giovane studioso francese di antichità e botanica, fu assunto da Maffei come suo aiutante di studio nel 1732, durante il lungo viaggio che lo stesso Maffei fece per l'Europa. Restò con lo scrittore veronese fino alla sua morte, avvenuta nel 1755.

[13] Cf. la voce *Ostrogski Janusz*, in *Polski słownik biograficzny*, T. XXIV, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, 1979, p. 485.

[14] Di fatto la missione "polacca" di Sagramoso ebbe inizio già nel '69, quando, avvicinandosi il momento della prima spartizione della Polonia, l'Ordine melitense ritenne opportuno dare avvio al lavoro diplomatico necessario perché le terre di Ostrog gli fossero restituite. Sagramoso, ben accolto in tutta Europa, fu incaricato di saggiare la disponibilità delle singoli corti. Francia e Inghilterra, forse nell'intento di limitare gli appetiti territoriali di Prussia, Austria e Russia, non si dimostrarono contrarie all'operazione; Austria e Prussia si dissero favorevoli; la Russia, da parte sua, forse perché riteneva inopportuno scontrarsi con uno stato, che, volendolo, avrebbe potuto ostacolare la sua aspirazione ad avere una base nel Mediterraneo, mostrò pure ampia disponibilità.

incontro con l'Imperatrice, oltre a due missive inviate una da Caterina a Ponjatowski, l'altra da Poniatowski a Caterina,[15] resta una testimonianza di mano dello stesso Sagramoso. Si tratta di una lettera indirizzata alla zarina, datata "Varsovie, le 10 7bre 1773", dalla quale si deduce come Caterina, oltre ad aver promesso la sua protezione nell'affare di Ostrog, avesse anche proposto che, una volta portato a termine il suo incarico, Sagramoso ritornasse a San Pietroburgo per risiedervi stabilmente in qualità di ministro di Malta:[16]

> Madame – scrive Sagramoso[17] – la Magnanimité de votre ame, egale la fermeté de la parole de Votre Majesté Imperiale. Elle s'est daignée de me l'accorder d'une maniere la plus gracieuse, àfin de me procurer du Grand–Maitre le bonheur de retourner à ses pieds. Ma petite fortune en depend; c'est à Votre Majesté Imperiale, que je devrais uniquement, la Commanderie que j'aquerirais en consequence. Il Vous a plu, Madame, d'appujer vos assurances par un trait de munificence, qui m'a comblé des vos bienfaits. Je ne saurais plus en douter d'un moment, et je verrai bientôt les plus agreables effets de sa Haute Protection, et de sa Bienveillance à mon égard. Il ne me reste qu'attendre avec l'impacience la plus vive, les nouveaux ordres de mon Superieur, qui me mettent à portée de reiterer personnelement à Votre Majesté Imperiale les vrais sentimens de la plus profonde reconnoissance, et de l'attachement le plus respectueux, qui ne finiront qu'avec nos jours. Je suis, Madame, de Votre Majesté Imperiale le très humble, le très obeissant et le très soumis serviteur De Sagramoso, Chevalier de Malte. Varsovie, le 10 7bre 1773.

La commenda che nella sua lettera Sagramoso si diceva certo di ottenere in un prossimo futuro con ogni probabilità era una di quelle che, conclusa l'operazione di recupero delle terre di Ostrog, la Polonia cedette a Malta, cui, in complesso, andarono un Gran Priorato e sei commende. Va sottolineato che di fatto la previsione di Sagramoso non si avverò, così come non si avverò la sua speranza, suscitata da Caterina, di ritornare presto in Russia come ministro di Malta. Secon-

[15] Copie di queste lettere si trovano presso la B.C.Fo. (65 C. R. 73 e 65 C. R. 125). Colgo l'occasione per ringraziare del loro prezioso aiuto gli addetti al Fondo Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì, in particolare la dott. Antonella Imolesi.

[16] La proposta di Caterina è confermata dalla lettera inviata il 29 settembre 1773 al Segretario di Stato, cardinale Lazzaro Pallavicini, dal nunzio apostolico a Varsavia, Monsignor Giuseppe Garampi, di cui si tratterà più avanti (cf. nota 19 e Appendice 2a). Ma al riguardo si veda anche la lettera di Caterina al Gran Maestro Emmanuel de Rohan, di cui si trova copia presso la B. C. Fo. (65 C. R. 75a).

[17] Cito, senza modifiche, da una minuta della lettera, conservata presso la B. Civ. Vr. b. 87.

do il Gran Maestro le condizioni finanziarie dell'Ordine non consentivano di mantenere un rappresentante fisso a San Pietroburgo, dove, del resto, Malta non aveva "nessun interesse". Inoltre avviare uno stretto rapporto diplomatico con la corte russa, in quel momento particolare avrebbe potuto irritare le altre corti del Nord Europa.[18] Quanto alla mancata assegnazione della commenda, secondo Bertola (153–154), essa fu dovuta al fatto che il conte, già benestante per suo conto, non curò i passi necessari per ottenerla, ma in realtà, poiché la lettera succitata sembra smentire la motivazione addotta dal biografo, pare più probabile che il premio legittimamente auspicato da Sagramoso per i buoni risultati conseguiti dalla sua mediazione diplomatica, sia sfumato a causa di una clausola del trattato conclusivo siglato dalla Polonia, secondo la quale beneficiari sia del Gran Priorato che delle sei commende rese all'Ordine dovevano essere esclusivamente cavalieri di nazionalità polacca.

3. Alla missione svolta in Polonia nel '73 è in qualche modo legato anche il viaggio effettuato da Sagramoso in Russia nel '75: viaggio cui però, a differenza dei precedenti, il cavaliere veronese si accinse dietro richiesta della Santa Sede e non per incarico dell'Ordine melitense – al fine di ringraziare Caterina del suo appoggio – così come la cronologia degli eventi fin qui ricostruiti indurrebbe a credere. Il fatto è che non solo la perizia diplomatica, ma anche l'onestà intellettuale e il tratto umano di cui aveva dato prova nel corso della sua missione, avevano procurato a Sagramoso un'ampia fama, cui l'evidente rapporto privilegiato con Caterina aveva aggiunto un lustro particolare. Così il nunzio apostolico a Varsavia, Giuseppe Garampi, che aveva seguito da vicino tutte le fasi dell'operazione di Ostrog e che era responsabile degli interessi della Chiesa cattolica non solo in Polonia, ma anche in Russia, pensò che Roma avrebbe potuto sfruttare l'occasione e servirsi del conte veronese per trattare direttamente con la zarina alcune importanti questioni politico–religiose da tempo insolute. Dopo uno scambio epistolare,[19] il Segretario di Stato della Santa Sede,

[18] Cf. la lettera del Gran Maestro citata in nota 20.

[19] Cf. in particolare la citata lettera di Garampi a Pallavicini del 29 settembre 1773, conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Polonia, b. 292, ff. 175-178 (in Appendice 2a); le lettere, sempre di Garampi a Pallavicini, del 16 febbraio e del 20 aprile 1774 (ivi, b. 314, ff. 112-114 e 282-283), e la lettera di Pallavicini a Garampi del 28 maggio 1774 (Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Nun-

cardinale Pallavicini, decise di aderire all'idea di Garampi e, come di dovere, scrisse al Gran Maestro per metterlo al corrente del progetto e chiedere il suo consenso. In realtà il cardinale, non volendo assumersi oneri finanziari, anziché illustrare nel dettaglio quanto la Chiesa si attendeva dal viaggio di Sagramoso, nella sua missiva si limitò a cercare di convincere il responsabile dell'Ordine dell'opportunità di mantenere buoni rapporti con Caterina, inviandole il conte se non come ministro residente, così come l'imperatrice aveva proposto, almeno come temporaneo ambasciatore, incaricato di ringraziarla personalmente per la preziosa opera di mediazione svolta in favore dell'Ordine. Ma, come s'è visto, il Gran Maestro, non ritenendo conveniente nominare un ministro a San Pietroburgo e temendo anzi che un passo del genere avrebbe potuto creare difficoltà di ordine diplomatico, respinse la richiesta e, pur non opponendosi apertamente al prospettato viaggio di Sagramoso, negò qualsiasi apporto economico.[20] La partenza del conte fu comunque decisa.

Il fatto che Bertola nulla scriva al riguardo non deve stupire: nel momento in cui l'abate redasse la biografia di Sagramoso (ad appena due anni dalla morte dello stesso),[21] la missione affidata al conte dalla

ziatura Apostolica in Varsavia, b. 45, ff. 93-94 e anche Archivio Segreto Vaticano, Polonia, Addit. XVI, Minute di lettere della Segr. al nunzio dal primo agosto 1772 al 28 dicembre 1776). D'ora in avanti le indicazioni d'archivio saranno date in forma abbreviata e, poiché alcuni dei documenti relativi alla missione di Sagramoso si trovano pubblicati nel citato testo di M. Loret, laddove si tratti di documenti editi, le indicazioni stesse saranno seguite da quelle della sede di pubblicazione.

[20] Cf. la lettera di Pallavicini datata 9 novembre 1773 e la risposta del Gran Maestro del 20 dicembre dello stesso anno, conservate - la prima in originale, la seconda in una copia inviata a Garampi il 22 gennaio 1774 - presso ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 239 A (Lettere di Segret. di Stato a M. Garampi, t. I, 1772-1773), ff. 483-484 e b. 239 B (Lettere di Segret. di Stato a M. Garampi, t. II, 1774-1775 [28 maggio 1776]), ff. 22-23. Per convincere il Gran Maestro non solo a consentire all'invio di Sagramoso a San Pietroburgo, ma anche a finanziare le spese legate alla missione, nella sua lettera Pallavicini ripropone il piano finanziario presentato da Garampi nella lettera del 29 settembre 1773 e assicura che il viaggio di andata e ritorno non richiederebbe più di 300 zecchini, mentre per la permanenza potrebbero essere sufficienti 100 zecchini al mese.

[21] L'abate descrive solo, in toni quasi agiografici, l'incontro del suo eroe con Caterina: "... nel vederlosi appiè del trono la terza volta [l'imperatrice] mostrò compiacersi soprammodo di averlo beneficato, di bel nuovo beneficandolo. Quivi inoltre riscosse tal plauso per le cose di fresco operate, che disse in Italia a più d'uno, essere stato quello uno de' premi più cari che gliene fossero venuti". Ricordo qui che il lungo

Chiesa di Roma era ancora coperta dal segreto di stato, per cui nessuna delle fonti allora disponibili – in primo luogo il carteggio – poteva documentare i veri scopi del terzo viaggio compiuto in Russia dal veronese. Con il tempo gli archivi vaticani hanno però fornito documenti rivelatori, sulla cui base è stato possibile ricostruire la vicenda nei suoi termini essenziali.

* * *

Sostanzialmente, due erano i temi su cui Sagramoso avrebbe dovuto trattare con il governo russo. Il primo – un tema annoso, che però la congiuntura internazionale dell'inizio degli anni '70 aveva particolarmente acuito – verteva sulla situazione dei cattolici dell'impero.

Come è noto, fra le questioni connesse alla prima spartizione della Polonia, quelle di natura ecclesiastica figurano fra le più complesse e delicate. Se, infatti, per i cattolici di Galizia passati sotto il dominio dell'Austria si poteva contare su un'estensione dei principî già applicati dai sovrani – cattolici – di quella nazione,[22] assai diversa appariva la situazione dei cattolici venutisi a trovare sotto l'autorità delle altre due potenze implicate nello smembramento, la Prussia e la Russia, di confessione non cattolica. Naturalmente, nel corso degli accordi i due stati protestarono entrambi piena disponibilità al principio di tolleranza, tuttavia, almeno per quanto concerne la Russia, il paese del quale qui ci occupiamo, le dichiarazioni di principio furono presto smentite dalla realtà dei fatti. Un *ukaz* imperiale del 14 dicembre (v.s.) 1772 – emanato dunque pochi mesi dopo la convenzione del 25 luglio dello stesso '72, in forza della quale Caterina era entrata in possesso di vasti territori della Russia Bianca – ribadiva il principio della soggezione della Chiesa romana alle leggi civili dell'impero già fissato in un *Regolamento* del 12 febbraio (v.s.) 1769, e, alquanto contraddittoriamente, mentre da un lato proclamava l'intangibilità dei dogmi della fede cattolica, dall'altro vietava, sotto minaccia di gravi pene, la pubblicazione non autorizzata dallo stato sia di bolle pontificie che di qualsiasi altra disposizione delle autorità romane e attribuiva alla za-

rapporto che legò Caterina a Sagramoso e le molte cortesie usate al conte dall'imperatrice, a suo tempo fecero addirittura sospettare che nel '48 fra loro fosse nato un sentimento ben più profondo di una semplice simpatia umana.

[22] Con il tempo l'Austria non smentì la fiducia in essa riposta. Il 28 luglio 1774 un'ordinanza imperiale garantì anzi parità di diritti fra cattolici e uniati, avviando una feconda collaborazione fra gli appartenenti ai due riti.

rina il diritto di decidere anche su questioni di stretta competenza del pontefice, quali la determinazione dei confini di una provincia ecclesiastica, la strutturazione gerarchica, il governo diocesano.[23]

Caterina continuò nel suo ambiguo comportamento anche dopo il nuovo trattato sottoscritto con la Polonia il 18 settembre 1773, che pure comprendeva un articolo, il V,[24] che stabiliva esplicitamente che, nei territori ceduti all'impero russo, i cattolici *"utriusque ritus"* avrebbero goduto di piena libertà religiosa e sarebbero stati garantiti nel possesso dei loro averi. Come Pastor ben evidenzia (XVI, II, 309), secondo quanto già stabilito dall'*ukaz* del 14 dicembre 1772, i cattolici dell'impero, il cui numero dopo la spartizione era sensibilmente aumentato, continuarono ad essere uniti in un unico episcopato, la cui giurisdizione fu estesa a comprendere l'intero territorio nazionale. In sostanza ciò significava bloccare ogni attività missionaria e rendere praticamente impossibile l'effettivo esercizio del ministero pastorale, allora affidato a S. Siestrzencewicz, un prelato convertito, proveniente dalla nobiltà calvinista lituana.[25] Assai difficile e delicata era anche la situazione dei sudditi dell'impero appartenenti alla Chiesa uniate. Essi erano sottoposti come prima al vescovo di Polock, Smogorzewski, ma, sempre secondo quanto afferma Pastor (XVI, II, 306), mentre nel 1764 nei territori interessati si contavano "1900 comunità unite e soltanto 20 ortodosse", nove anni più tardi, nel 1775, soltanto in due circondari ai seguaci di Roma "erano state portate via più di 1300 chiese". E se, come molte testimonianze confermano, livello intellettuale e condotta morale di clero e fedeli erano spesso più che riprovevoli, questo agli occhi della Santa Sede non bastava certo a giustificare né i soprusi degli ortodossi, né l'indifferenza delle autorità russe.

[23] Al riguardo cf. Pastor XVI, II, 309 e P. Pierling, *Caterina II e i cattolici della Russia*, "La civiltà cattolica" 1909, vol. I, pp. 546-557 e vol. II, pp. 455-470, in particolare pp. 456-457.

[24] L'articolo è citato in Loret, 231-232 e J. Gendry, I, 334, nota 3.

[25] Eletto vescovo della Russia Bianca nel 1773, a causa della sua sostanziale soggezione all'autorità civile, Siestrzencewicz fu quasi subito considerato da Roma con un certo sospetto. Nel '74 il vescovo di Polock fu incaricato di sorvegliarlo con discrezione (Pierling 1912, 67) e nel '75, anche Sagramoso - della cui missione il prelato era stato tenuto all'oscuro - fu pregato di fare su di lui una piccola inchiesta (cf. lettera di Garampi del 6 settembre 1775, ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 316, ff. 358-360). Siestrzencewicz rimase comunque in Russia fin oltre la soglia del XIX secolo, quando nei rapporti della Curia spesso viene addirittura definito "un flagello della Chiesa".

Poiché la dignità papale non ammetteva un rapporto diretto fra Roma e San Pietroburgo, la Curia, sollecitata da Propaganda, tentò di agire seguendo i due canali diplomatici generalmente utilizzati per i contatti con gli zar: da un lato la nunziatura di Varsavia che, come si accennava, era responsabile della gestione degli affari ecclesiastici non solo in Polonia, ma anche in Russia; dall'altro la corte austriaca, tradizionale portavoce delle richieste papali. Ma i tentativi effettuati dalle due parti non riuscivano a trovare l'auspicata udienza,[26] contribuendo ad aggravare lo stato di irritazione e malcontento dei vertici cattolici, e, soprattutto, provocando un'*impasse* che la diplomazia romana non sapeva come risolvere. È a questo punto che Sagramoso venne coinvolto nella vicenda. A conclusione degli scambi epistolari di cui si è detto, con una lettera del 28 maggio 1774 papa Clemente XIV investiva ufficialmente il conte del delicato incarico di trattare direttamente con Caterina la situazione dei cattolici di Russia. Nello stesso giorno Pallavicini, nella sua qualità di segretario di Stato, ribadiva l'investitura, elencando gli obiettivi da perseguire.[27] La morte di Clemente XIV, avvenuta il 22 settembre 1774, sembrò compromettere l'operazione, ma, sollecitato da Garampi,[28] Pio VI, elevato al soglio pontificio il 15 febbraio del '75, confermò la volontà del predecessore.[29] Secondo quanto indicato nella lunga "Memoria" datata "Varsavia, 26/28 giugno 1775", con la quale Garampi incaricato da Roma precisava a Sagramoso le "segrete commissioni" da svolgere presso la corte di Moscovia, quattro erano le richieste principali da rivolgere all'Imperatrice di Russia: [30]

> 1° Che ai nostri Cattolici, tanto del Rito Ruteno, che del latino non venga permesso, che passino alla così detta Religione Greca orientale.

[26] Cf. nota 47.

[27] ASV, Arch. Nunz. Varsavia, b. 37, ff. 180 e 181-182, in Loret, 225-227 (la lettera di Pallavicini è riportata solo nella sua parte principale).

[28] Cf. le lettere del 29 marzo e del 31 maggio 1775, ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 315, ff. 377-381 e b. 316, ff. 116-118.

[29] Cf. la lettera di Garampi del 21 giugno 1775, ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 316, ff. 144-149. La ripresa di Pio VI dell'azione iniziata dal suo predecessore fu certo favorita dal fatto che segretario di Stato continuò ad essere il cardinale Pallavicini.

[30] ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 316, ff. 162-187, in Loret, 217-249 (i ff. 188-222 contengono una seconda copia della "Memoria") e - per l'incarico a Garampi - la lettera di Pallavicini a Garampi, ASV, Arch. Nunz. Varsavia, b. 45 (Lettere di Segret. di Stato a M. Garampi, t. II, 1774-1775), ff. 89 e 93-94.

2° che in vece di un solo vescovo latino e di un solo vescovo Ruteno–Unito, se ne costituiscano due per ogni rito pei nuovi domini di Bianca Russia.

3° che si rimettano in possesso e in libera amministrazione dei loro beni e Fondi queste chiese, alle quali dopo il recente smembramento della Polonia è stata tolta.

4° che si dieno dalla corte ordini efficaci, affinché tutte le chiese che sono state avulse in Ukraina dal 1768 in qua, sieno restituite agli uniti in quello stesso possesso cioè, in cui trovavansi prima. [31]

A questi punti sostanziali si accompagnava una serie di richieste e di lagnanze di minore rilevanza: che in Russia fossero proscritti i termini "missione" e "missionari", invisi all'autorità civile; che col nome di cattolici in futuro si intendessero soltanto i cattolici romani e non più gli uniati; che la Corte russa, così come facevano altri governi, riconoscesse a Roma un suo incaricato d'affari pur senza veste ufficiale.[32]

Come si vede, gli argomenti da affrontare non erano pochi, né di poco conto, giacché, motivando le sue richieste, in sostanza Roma faceva comprendere che, se la Russia non le avesse soddisfatte, i Polacchi sarebbero stati in diritto di ritenere decaduto il trattato del '73. Ma – già lo si accennava – la missione di Sagramoso non fu limitata alla trattazione dei diversi aspetti del complesso e delicato problema costituito dalla situazione dei cattolici dell'impero. A San Pietroburgo il veronese avrebbe dovuto anche cercare di convincere Caterina ad applicare il breve del 21 luglio 1773, con il quale Clemente XIV aveva decretato la soppressione dei Gesuiti e che, all'atto della sua elezione, Pio VI aveva fatto integralmente proprio. Né le lettere di Pallavicini e di Clemente XIV (del '74), né la "Memoria" di Garampi (del '75) trattano della questione;[33] ad essa non fa mai allusione neppure la corri-

[31] ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 316, ff. 164-165, in Loret, 230.

[32] Con riferimento a quest'ultimo punto la Curia faceva appello ad un illustre precedente: nella fattispecie ad Ivan Ivanovič Šuvalov, l'ex favorito di Elisabetta, che a Roma fu fra gli anni '60 e '70. Nella sua qualità di presidente dell'Accademia delle belle arti, Šuvalov si interessò prevalentemente di cose d'arte e non di rapporti diplomatici, ma, com'è comprensibile, l'ospitalità offerta nel proprio territorio ad un rappresentante del potere imperiale russo, dalla Chiesa romana fu intesa soprattutto come un'operazione politicamente vantaggiosa.

[33] Ed è questo, forse, il motivo per cui alcuni studiosi la ignorano (oltre a Bertola che, come si è rilevato, riduce il viaggio sagramosiano del '75 ad un doveroso atto di ringraziamento, anche Loret e Gendry). È probabile che il silenzio "ufficiale" su questa parte della missione sagramosiana sia stato deciso per motivi di prudenza.

spondenza di Sagramoso, ma, stando non solo al citato dispaccio inviato da Garampi a Pallavicini in data 29 settembre 1773, ma anche ad altre lettere scambiate fra i due prelati,[34] pare certo che fra le "segrete commissioni" affidate al conte comparisse anche questo secondo, non poco arduo, incarico diplomatico.

Caterina, che aveva avuto notizia della disposizione papale dal suo ambasciatore a Varsavia, conte Stackelberg il 21 settembre (v.s.) 1773, aveva rifiutato il necessario *exequatur*. Il 27 ottobre ella aveva anzi ribadito la sua volontà di mantenere in Russia la Compagnia di S. Ignazio e le sue proprietà e il 13 gennaio dell'anno successivo aveva provveduto a regolare con un *ukaz* la posizione dei gesuiti della Russia Bianca, stabilendo che essi potevano continuare nella loro opera di educatori e, anzi, nominandoli agenti dell'imposta imperiale.[35] Se accolta, la richiesta di cui Sagramoso era latore avrebbe dunque necessariamente portato al sovvertimento di una situazione già consolidata, che Caterina, cui, fra l'altro, all'atto dell'assunzione al potere, i Gesuiti avevano assicurato la loro solidarietà, non aveva alcun interesse a turbare. Il momento del resto, conviene ricordarlo, non era per lei dei più facili: a causa dell'emancipazione dei nobili dal servizio e della riaffermazione dei loro diritti sui servi, tumulti e rivolte contadine erano all'ordine del giorno; mentre Stackelberg dava notizia del breve papale, Pugačev iniziava la sua sollevazione, domata solo nel '75; l'ennesima guerra con i Turchi scoppiata nel '68 e conclusasi nel '74 aveva portato ampi vantaggi, ma aveva anche costretto la Russia ad un dispendio di forze e mezzi intenso e prolungato.

Lasciata Varsavia verso la fine di giugno del '75, questa volta Sagramoso si diresse verso Mosca,[36] dove la zarina si era temporaneamente trasferita con la corte per celebrare la recente vittoria sulla Porta. Quando partì, la ricompensa spettantegli per la felice conduzione dell'affare di Ostrog non era ancora stata decisa, né era ancora stato stabilito chi si sarebbe assunto l'onere finanziario della missione. Ma

[34] Cf. le citate lettere di Garampi del 16 febbraio e del 20 aprile 1774 (nota 19) e la pure citata lettera di Pallavicini del 28 maggio 1774 (ivi).

[35] Al riguardo, oltre a Pastor XVI, III, pp. 162 sgg., cf. anche M. Ja. Moroškin, *Iezuity v Rossii s carstvovanija Ekateriny II-j i do našego vremeni*, tt. I-II, SPb., 1867-1870 e S. Zalenski, *I gesuiti della Russia Bianca*, tr. it. di A. Buzzetti, Prato, Tip. Giachetti, Figlio & C., 1888.

[36] Cf. lettera di Garampi del 28 giugno 1775, ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 316, ff. 155-157. A Mosca Sagramoso giunse nella seconda decade di luglio: cf. la lettera, sempre di Garampi, del 19 luglio 1775, ivi, ff. 264-268.

in parte l'impazienza di Garampi, l'organizzatore oltre che l'ideatore dell'intera operazione diplomatica, in parte il desiderio personale di effettuare un viaggio tanto lungo e faticoso con la bella stagione, convinsero il conte a non indugiare. Come veniamo a sapere da una lettera del 4 ottobre 1775,[37] nella quale Garampi riassume a Pallavicini quanto scrittogli da Sagramoso in ben "14 fogli di suo Diario", il veronese, che pure al suo arrivo Caterina aveva accolto con l'usuale benevolenza, una volta chiariti i veri motivi della sua missione, venne subito a trovarsi in una situazione di grave difficoltà.[38] Egli, del resto, aveva molto da chiedere e, viceversa, molto poco da offrire. Infatti, come Pallavicini sottolinea nella sua citata lettera del 28 maggio 1775 e Garampi ribadisce nella sua "Memoria", Pio VI aveva assicurato che, se la sua missione fosse andata a buon fine, egli non avrebbe avuto nulla in contrario ad instaurare un rapporto diretto con Caterina, ma alla proposta di addolcire l'atteggiamento della zarina, riconoscendole almeno il titolo di "Maestà Imperiale", il pontefice si era limitato a rispondere che, in linea di principio, non era contrario alla concessione, ma che "non arbitrebbe di farne uso senza l'intelligenza della Corte Imperiale di Vienna", dati "i troppo giusti vincoli che lo stringono coll'Imperatore dei Romani".

Il 23 agosto, riferendo a Sagramoso il colloquio avuto con l'imperatrice circa le sue richieste, Nikita Ivanovič Panin, il potente ministro degli esteri di Caterina, al quale il conte italiano era legato da un ottimo rapporto personale, si disse desolato di non poter essere latore di una risposta positiva; la zarina si era dimostrata irremovibile, anche quando egli le aveva fatto notare che il fallimento della missione non avrebbe certo giovato né al prestigio diplomatico, né allo stato finanziario del cavaliere. In ogni caso, considerato che, al tempo dell'affare di Ostrog, Caterina aveva sostenuto le rimostranze dell'Ordine di Malta solo per riguardo alla persona del conte, parlando da amico anziché da primo ministro, lo consigliò di pazientare: forse il tempo avrebbe indotto Caterina a maggiore indulgenza.

Il 30 agosto Sagramoso, ancora speranzoso, tornò ad avanzare le richieste papali, rendendole oggetto di un breve, ma esauriente *Expo-*

[37] ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 316, ff. 386-391, in Loret, 245-252.

[38] Così come aveva previsto Castelli, il prefetto di Propaganda, che fin dall'inizio si era detto contrario alla missione di Sagramoso (sull'argomento cf. Pastor, XVI, III, 128 e Loret, 98 sgg.).

sé.[39] A sostenere il suo ottimismo erano soprattutto gli incontri privati con la zarina: come è noto, il protocollo di corte non consentiva che si parlasse d'affari direttamente con l'imperatrice, ma, sempre dalla lettera di Garampi a Pallavicini del 4 ottobre, sappiamo che in realtà, forse preoccupato dalla difficoltà della trattativa, Sagramoso osò farlo, forse a più riprese. Dapprima, sollecitata a discutere personalmente della questione, la zarina si limitò ad un prudente "Nous verrons"; poi, giacché, approfittando dell'antica amicizia, Sagramoso lamentava che l'imperatrice non "gli dasse alcun mezzo per farsi merito presso il papa e il Gran Maestro", Caterina avrebbe risposto: "Mais vous ne voudrez pas me perdre!", alludendo – pare – alla necessità politica di comportarsi da inflessibile custode dei privilegi della chiesa ortodossa oltre che, naturalmente, da fedele osservante dei suoi dogmi. Il popolo e il clero lo esigevano.

Il 7 novembre Sagramoso consegnò un secondo *Exposé*,[40] nel quale, in un estremo tentativo di mediazione, invitava Caterina a percorrere la strada già intrapresa dal re di Prussia, elencando in dettaglio gli aspetti sostanziali del rapporto diplomatico instaurato da Federico II con la Santa Sede a proposito dei cattolici residenti nelle sue terre e, ovviamente, rilevando i reciproci vantaggi che da quel rapporto erano derivati.

Come si rileva sia dal passo della citata lettera di Garampi a Pallavicini, nel quale viene data notizia del risultato del colloqio intercorso fra Panin e Caterina, sia dalle parole con cui Sagramoso sollecitò personalmente la benevolenza dell'imperatrice, verso la fine dell'estate il conte cominciò ad essere angustiato anche dalla sua situazione economica. Roma, infatti, presa coscienza dell'ormai quasi certo fallimento della missione, non era disposta ad esporsi finanziariamente e riversava ogni responsabilità sul Gran Maestro, che però, come si è detto, avendo acconsentito ad inviare il suo cavaliere a San Pietroburgo solo dietro insistenza di Pallavicini, non intendeva accollarsi le spese né del viaggio, né, tantomeno, di una permanenza di lunga durata. Fu per risolvere la questione con soddisfazione di Sagramoso, ma senza aggravi finanziari né per la Santa Sede, né per l'Ordine, che Garampi, autorizzato da Pallavicini, gli suggerì "di farsi destinare dalla czara a risiedere in Roma come vi dimorava Schuvalof per tutto quello, che spetta alle belle arti, o ad altri affari di quella corte": in tal modo non

[39] ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 317, ff. 129-130, in Loret, 252-254.

[40] ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 317, f. 130v, in Loret, 254.

solo il veronese sarebbe venuto a trovarsi alle dipendenze della corte russa, che lo avrebbe senza dubbio generosamente ricompensato, ma "carteggiando con essa", avrebbe anche potuto "a tempo e luogo rendersi non inutile alla religione".[41]

Ma la proposta non trovò seguito alcuno, così come non trovarono seguito le richieste precedentemente avanzate. Con riferimento alla questione dei gesuiti (sulla quale, come si ricordava, non disponiamo di documenti attestanti gli eventuali passi compiuti personalmente da Sagramoso, ma che fu comunque oggetto di approcci diplomatici),[42] val la pena di ricordare che la pretesa papale che il breve di soppressione fosse applicato anche nei territori russi – una pretesa evidentemente considerata come un'indebita ingerenza negli affari interni dell'impero – fu accolta con ostilità da tutto l'ambiente di corte, compresi l'erede al trono e i suoi partigiani: è in tal senso indicativo che, malgrado la grande distanza che lo separava dalla madre, Paolo in ordine a questo problema ne abbia proseguito la politica, tanto da riuscire infine ad ottenere da Pio VII il riconoscimento ufficiale della rappresentanza della Compagnia di Gesù ancora attiva in Russia (breve del 7 marzo 1801).

Il suggello conclusivo alla missione di Sagramoso fu posto da una lettera di Panin, con la quale l'italiano, ritornato con la corte a San Pietroburgo, veniva ufficialmente congedato.[43] Alla sua missiva, il cui

[41] Cf. la lettera a Pallavicini del 28 ottobre 1775, ASV, Arch. Nunz. Varsavia, b. 45, ff. 324-327r, in Loret, 256-257. Il cardinale, irritato dallo scacco diplomatico inflitto dalla Russia, confermò a fatica la proposta di Garampi, notando che, nel corso delle sue trattative, Sagramoso avrebbe potuto meglio sfruttare non solo i servigi a suo tempo resi dalla Santa Sede alla corte pietroburghese tramite Šuvalov (cf. nota 32), ma anche la restituzione di alcuni disertori della flotta russa che la Chiesa romana aveva fatto consegnare nelle mani del cavalier Cavalcabò, rappresentante di Caterina presso l'Ordine di Malta (al riguardo cf. anche Greppi, 19 sgg.).

[42] L'opportunità politica che la volontà espressa dal papa con il breve del luglio del '73 fosse rispettata - almeno formalmente - anche in Russia, indusse la Curia romana a tentare vie di conciliazione alquanto tortuose. Mi riferisco al compromesso, suggerito da Garampi e rimasto senza esito, secondo il quale i gesuiti avrebbero dovuto dapprima essere dispersi, e poi, tramite dispensa, tornare a riunirsi e ad esercitare le proprie antiche mansioni in forma non istituzionale, vale a dire con diversa denominazione (cf. J. Crétineau-Joli, *Histoire religieuse, politique et littéraire de la Compagnie de Jésus*, Paris-Lyon 1844-46, t. V, p. 465 e P. Pierling 1912, 76).

[43] Come lo stesso Sagramoso ci conferma (cf. il suo rapporto in Appendice 2b), la lettera, datata "Mosca 24 dicembre 1775", fu scritta quando la corte si trovava ancora nella vecchia capitale e, evidentemente, già appariva chiaro che la zarina non avrebbe

tono pare pieno di un rammarico ben più sincero e profondo di quello richiesto dal *bon ton* diplomatico, il primo ministro accludeva la risposta ufficiale da consegnare alla Santa Sede:[44] l'Imperatrice assicurava che la libertà di culto nei territori ad essa sottomessi era garantita, dichiarava di ritenere che, considerato il numero dei cattolici ivi insediati, un solo vescovo fosse sufficiente alla cura delle anime e, per quanto concerneva i beni degli uniati, informava che erano già in corso trattative con la Chiesa polacca.[45]

In calce alla sua risposta, Caterina sottolineava la stima e il senso di amicizia che, nonostante tutto, continuavano a legarla a Sagramoso. Della sincerità dei suoi sentimenti testimoniano concretamente i preziosi doni che accompagnarono – ancora una volta – la partenza del conte.[46] Giunto a Varsavia verso la fine del marzo 1776, dopo un

ceduto a nessuna delle richieste papali, ma fu consegnata al suo destinatario solo a San Pietroburgo, ad appena due giorni dalla sua partenza definitiva, avvenuta il 27 gennaio (v.s.) 1776. Probabilmente si trattò di un atto di cortesia nei confronti di Sagramoso, del quale non si voleva affrettare il ritorno in Polonia.

[44] ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 317, ff. 133 e 131-132.

[45] Di fatto la situazione in cui in questi anni venne a trovarsi la Chiesa uniate, si mantenne invariata durante tutto il regno di Caterina. Con la terza spartizione della Polonia (1795), quando quasi tutti gli uniati passarono sotto il dominio della Russia, essa si fece anzi ancora più difficile. Tutti gli episcopati furono infatti "soppressi d'un solo colpo, i vescovi vennero deposti e pensionati" (Pastor, XVI, III, 136) e unico dignitario ecclesiastico ancora tollerato fu l'arcivescovo Lisowski, la cui libertà d'azione fu peraltro fortemente limitata. Solo con l'avvento al potere di Paolo I, la Santa Sede poté contare su un nuovo corso politico-religioso, ma, come è noto, esso ebbe breve durata. Qui di Paolo vale forse la pena di ricordare che il suo avvicinamento alla Chiesa di Roma e la sua partecipazione alle sue sorti furono tali che nel 1798 i rappresentanti dell'Ordine di Malta, crollato sotto Napoleone, lo elessero Gran Maestro. Naturalmente, essendo Paolo ortodosso e sposato, la nomina non poté essere ratificata dal papa (Pio VII la ritenne "non avvenuta"), ma l'atto resta comunque a significare il radicale cambiamento attuato anche in campo religioso dal figlio di Caterina. Non dispongo di documenti significativi al riguardo, ma non è da escludere che fra le cause dell'avvicinamento di Paolo all'Ordine melitense sia stata anche la familiarità con il cavalier Sagramoso (nel '75, quando il conte fu a San Pietroburgo per l'ultima volta, il Granduca aveva 23 anni).

[46] 5000 rubli ed una tabacchiera d'oro ornata di brillanti. A questi presenti si aggiunsero poi un pezzo di malachite, dono del principe Ščerbatov, e una carta dell'Estonia, dono dell'accademico Franz Ulrich Theodor Hoch (Aepinus), che furono consegnati a Sagramoso mentre si trovava a Varsavia, sulla via del ritorno a Malta (cf. lettera di Aepinus del 6 novembre 1776, B. Civ. Vr., b.86). Ma a questo viaggio è legato

disagevole viaggio di quasi due mesi, Sagramoso consegnò a Garampi un rapporto informativo, che lo stesso Garampi girò alle autorità romane.[47]

Malgrado l'esito negativo della missione, al ritorno in Italia i rapporti di Sagramoso con la Santa Sede non furono interrotti, né si interruppe del tutto l'attività mediatrice del cavaliere: nel 1784, quando, desiderosa di mantenere i rapporti con Malta, Caterina inviò nell'isola un nuovo rappresentante accreditato – il conte Antonio Psaro[48] - il Gran Maestro Emmanuel de Rohan gli si rivolse per consiglio e l'anno seguente l'Ordine gli affidò una nuova delicata ambasceria, nominandolo suo inviato straordinario presso la Santa Sede. Non si interruppero neppure i rapporti diretti con i russi: durante gli anni napoletani Andrej Kirillovič Razumovskij, figlio di Kirill Grigor'evič, il presidente dell'Accademia e nipote di Aleksej Grigor'evič, il favorito di Elisabetta, si trovava in città come ambasciatore di Caterina presso re Ferdinando e non mancavano, naturalmente, gli ospiti di passaggio: Ekaterina Daškova nei suoi *Zapiski* ricorda:

anche il dono di un grande arazzo con l'immagine di Caterina, della cui divertente storia ci rende edotti, come al solito, l'abate Bertola: "Avea Caterina II ordinato il proprio ritratto superbamente lavorato in arazzi; - racconta il biografo - e lo serbava al Sagramoso, e degnò avvertirnelo. Giunto a Pietroburgo il R. Principe Enrico di Prussia quando il lavoro era sul compirsi, lo lodò soprammodo; e quello divenne suo. Coll'intenzione di prima fu tosto fatto metter mano a un secondo: portatosi a quella capitale il Re di Svezia, lo vide, lo desiderò, e se l'ebbe. Il terzo era già quasi pronto allo stesso fine, e piacque a Cesare. Dopo di che essendo già trascorso non breve tempo, né parea che la Czara potesse più averne pensiero, né più n'avea il Sagramoso: quand'ecco giugnergli in Napoli il quarto accompagnato di una Imperial lettera graziosissima, nella quale avrebbe avuto un largo compenso della dilazione, ove la dilazione stessa non fosse già stata un cumulo di onori" (203-204).

[47] Cf. la lettera di Garampi a Pallavicini del 27 marzo 1776, ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 317, ff. 120-123 e 127-128 (il rapporto di Sagramoso è in Appendice 2b). Nella sua lettera accompagnatoria Garampi, per giustificare l'insuccesso di Sagramoso, allude al fallimento, ancora più clamoroso, in cui era incorso un precedente intermediario, il principe Lobkowitz, inviato a Caterina da Maria Teresa d'Austria: a lui non era stata concessa neppure un'udienza ufficiale. Su questa missione cf. ASV, Arch. Nunz. Varsavia, b. 37, ff. 191 e 193 (Mémoire du Co. Panin au Prince de Lobkowitz) e f.194 (lettera dello stesso Lobkowitz, spedita da Pietroburgo il 10 giugno 1774, con la quale il principe rende conto della sua missione).

[48] Precedentemente, a partire dal '69, l'incarico era stato tenuto dal marchese cremonese Cavalcabò (cf. Greppi, 19 e 37 e nota 41).

> Там (в Неаполе) тоже оказалось много старых знакомых: наш министр и чрезвычаиный посланник, граф Андрей Разумовский, мме Дамер с теткой и почтенный старик Сакрамоза.[49]

Benché continuasse ad essere considerato fino alla morte un fine esperto di "cose russe ed europee", con il viaggio in Russia del '75-76 Michele Enrico concluse però, in modo ormai definitivo, la sua attività diplomatica in campo internazionale. San Pietroburgo e la sua corte si tramutarono in un ricordo: uno dei più vivi e, forse, anche dei più cari.

APPENDICE

1

Cronaca della visita di Sagramoso all'Accademia delle Scienze apparsa il 12 luglio 1748 sui "Pribavlenija k S. Peterburgskim Vedomostjam".

Nella riproduzione del testo, l'adeguamento alla grafia moderna è stato limitato all'essenziale.

В прошедшую пятницу прибывший сюда для смотрения двора ея императорскаго величества и примечания достойных редкостей здешней резиденции, мальтийский кавалер, марки Сакрамозо, с графом Гамилтоном, мальтийским же кавалером, и другими как чужестранными, так и здешними персонами, получа позволение от президента Академии наук, его сиятельства графа Кирилы Григорьевича Разумовскаго, смотрел библиотеку и кунсткамеру ея императорскаго величества, которыя ныне в доме дворян Демидовых опять порядком расположены, и охотникам показаны быть могут. По прибытии помянутаго маркиза с прочими в канцелярию Академии наук ведены они были чрез палату профессорских собраний и залу публичных ассамблей, в департамент российской истории, где показываны были им разныя в Китае печатанныя книги на китайском манджурском языках. Обретающийся при Академии переводчик Россохин, которой более пятнадцати лет в Пекине жил, и в обоих языках весьма искусен, толковал им содержание некоторых из оных книг, касающихся до истории натуральной, до астрономии и архитектуры; а ученики его отправляли разго-

[49] E. Daškova, *Zapiski. 1743-1810*, Kaliningrad, FGUIPP "Jantarnyj skaz", 2001, pp. 208-209.

вор на помянутых языках с особливою способностию. Оттуда прошли они в рисовальную палату, где не малое число молодых людей российской нации в рисовании с натуры упражнялись. Потом смотрели они сочиняющийся в географическом департаменте на двенадцати александрийских листах санкпетербургской план, который с проспектами города, около лежащими местами и публичными строениями на меди вырезан быть имеет. Видев после и специальныя карты российской империи, прошли они через типографию, книжную лавку, словолитную, инструментальную и грыдоровальную палаты, и смотрели работу медальеров, вырезывание на камнях и печатание грыдоровальных фигур. Оттуда надлежало их вести на обсерваторию, для показания тех приуготовлений, которыя чинятся к наблюдению сего месяца 14 числа солнечнаго затмения, а после в дом баронов Строгоновых, где между тем временем, как академическия палаты построятся, учреждены аудитории для публичных лекций, и театры для анатомии и физических экспериментов. Но понеже время коротко стало, то они пошли прямо в библиотеку и кунсткамеру. Там они не мало удивились порядочному расположению, учиненному чрез такое краткое время после пожару, множеству книг и натуральных и художественных вещей. Особливо приятно было упомянутому маркизу видеть в библиотеке так называемую книгу: Speculum Salutis, то есть: Зерцало спасения, которая одна из самых первых по вымышлении печатания книг, и о которой, по объявлению Меттера в его типографическом летописце, многие весьма сумневались, чтоб она действительно где находилась, також первую книгу, которая печатана в России при царе Иоанне Васильевиче. Потом смотрели они с немалым любопытством анатомические препараты славнаго доктора Руйша, а особливо собрание о зачатии человеческом, которое подобнаго себе в свете не имеет, також животныя четвероногия, птицы, рыбы и гады. Особливо показывали они свое удивление о изрядном собрании бабочек и великом множестве фигурных камней и руд. Из художественных вещей видели они медальной кабинет, старинные резные камни и древности золотыя и серебряныя, найденныя в могилах древних сибирских народов, разныя токарным и резным художеством сделанныя вещи, и в том числе несколько штук собственных трудов государя Петра Великаго. Наконец частопомянутой марки не мог довольно показать своего удивления о миниатурах госпожи Мерианши, которых он нигде столько не видел, как здесь. Достальныя куриозности, а именно машины, модели и прочия вещи, которых он за краткостию времени видеть не мог, показываны будут ему в другое время.

2

Documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano riguardanti il terzo viaggio di Sagramoso in Russia (1775–76). Per chiarezza, quasi tutte le abbreviazioni sono state sciolte e nella punteggiatura è stato introdotto qualche adeguamento.

a) Minuta della lettera con la quale Monsignor Giuseppe Garampi, nunzio apostolico a Varsavia, suggerisce al Segretario di Stato, cardinale Lazzaro Pallavicini, di ricorrere ai servizi di Sagramoso [ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 292. (Polonia. Lettere scritte alla Segreteria di Stato dal 7 luglio a tutto Xbre 1773), ff. 175–178].

Al Sign. Card.le Pallavicini 29 7mbre 1773

Ebbi già tempo <fa> l'onore di significare a Vostra Eccellenza che per gli affari che ci sovrastano colla Corte di Pietroburgo nella costituzione del nuovo Vescovado, nella restituzione delle chiese di Ukraina, e in tutto ciò che può riguardare il futuro stato della Religione nei nuovi domini, utilissimo ci sarebbe stato il cav. Sagramoso, qualora fosse per risiedere in quella Corte, come la Czarina lo ha chiesto al Gran Maestro, in qualità di Ministro del suo Ordine; giacché l'antica sua particolare relazione sì colla Illustrissima Sovrana che col primo ministro Panin, l'avrebbe costituito nel caso di poter confidenzialmente meschiarsi nei nostri affari, molto più utilmente e liberamente di tutti gli altri Ministri di gran Potenze, ai quali non è mai permesso di parlare d'affari colla Sovrana, di trovarsi privatamente con essa e assai di rado, e per lo più inconcludentemente, possono farlo col Ministro Panin. I cospicui regali ch'egli ha ricevuti dalla Czara, i riguardi che qui esige dai Russi, le graziose lettere che ha ricevute e da Panin e da altri principali Signori di quella Corte, e finalmente il carattere onesto e moderato del cavaliere, non mi fanno dubitare ch'egli sia stato sì dalla Czara che dal Granduca ammesso a quella privata frequente confidenza, di cui mi ha più volte assicurato. Sicché, su di tale supporto, mi sarei molto volentieri ripromesso dalla destrezza e opera sua, qualora ritornasse a Pietroburgo, in vantaggio della Religione; ed ora ne crescono i bisogni anche per tutto quello che occorrà rispetto ai provvedimenti da prendersi per la soppressione dei Gesuiti e per l'effettiva restituzione delle chiese di Ukraina.

Ma ora mi cessa ogni speranza di tale risorsa, dacché l'Eminentissimo Gran Maestro con lettera del 26 luglio gli ordina espressamente di scusarsi presso la Czara, se, per le ristrettezze in cui trovasi la Religione,[50] non è questa in stato di ritenere in Pietroburgo un Ministro. Questo passo, che indifferente esser poteva dopo terminati qui gli affari di Ostrog, dannosissimo gli riescirebbe di molto, se lo avanzasse nel momento presente, giacché cesserebbe e nel Ministro Russo l'impegno di promuoverli e in molti di questi magnati nazionali il timore che ne hanno concepito, visto che si sarebbe nel dovere il detto Cavaliere <di non> ritornare più a Pietroburgo e poter così cessare la continuazione di quell'impegno che ne ha finora assunto quella corte. Sicché, per quel che spetta all'affare Maltese, l'ho consigliato a rassegnarsi bensì

[50] L'Ordine di Malta.

prontamente alla volontà del Gran Maestro, ma non già a renderla qui nota, fino a tanto, cioè, che incaminati non sieno i suoi affari, e decisamente si terminino o sia in bene o sia in male del suo Ordine. Scriv'egli dunque al Gran Maestro sottomettendosi ai suoi ordini colla lettera qui compiegata: ma abbiamo concertato di farla passare per le mani di Vostra Eccellenza. S'ella crede e Nostro Signore[51] approva che un nuovo viaggio possa in qualche modo contribuire ai nostri bisogni nella corte di Pietroburgo o almeno renderci in avvenire quietti di non aver ora omessa una sì acconcia opportunità, conviene che Vostra Eccellenza segretissimamente si indirizzi al Gran Maestro per farlo recedere dalla sua risoluzione. Che se poi Nostro Signore crederà di poter bastantemente supplire ai bisogni mediante l'opera del Gen. Schuwaloff costì residente, allora senz'altro potrà ella dar libero corso alla lettera del cavaliere. Ma abbracciando il primo partito, non è già mia idea, che il Gran Maestro venga ad addossarsi la spesa di ritenere in Pietroburgo un Ministro continuamente residente. Dico soltanto che, in qualunque modo sieno per finir qui gli affari di Ostrog, parmi un preciso debito di riconoscenza, che per la posizione che la czara ne ha mostrato, il cavaliere ritorni, quantunque senza pubblico carattere, a Pietroburgo, per ringraziarla a nome dell'Ordine. Allora potrà egli far sentir ad aures non potersi il suo Ordine caricarsi di nuove spese, farà le opportune diligenze per le nostre commissioni, e, soddisfatte le convenienze, prenderà a tempo congruo il suo congedo. Così si provvede anche meglio al decoro e alle soddisfazioni reciproche di ambedue le corti: la Czara sarebbe certamente piccata nel sentirsi inaspettatamente replicare che per un motivo che a Lei sembrerà leggierissimo d'interesse, l'Ordine di Malta ricusi un onore ch'ella intendeva di grandemente usargli: è cosa da porsi in buon modo e circospettamente comprendere, piuttosto che annunziarla chiaro in scritto. Aggiungo ancora che, tenendo ella un suo Ministro con formale carattere in Malta, non ha più luogo la seconda ragione che il Gran Maestro adduce nella sua lettera al cavaliere, cioè, che, spedendo oggi un Ministro Plenipotenziario a Pietroburgo, troverebbesi in necesità di inviarne anche alle altre corti del Nord, qualora lo pretendessero. Per quanto che abbiamo calcolato col cavaliere, il viaggio di qui e il ritorno suo non passerà la spesa di 300 zecchini e la permanenza 100 altri al più, ogni mese: e il Gran Maestro non dovrebbe ricusarla per i motivi già addotti.

Appigliandosi però Vostra Eccellenza a tale riflesso, conviene in primo luogo, ch'ella lo tenga segreto, anche con codesta Aut. Nunz. e coll'Inquisita in Malta, che scriva ella subito al Gran Maestro, accennandogli i riflessi suddetti e l'opera che si spera dal cavaliere per alcuni affari pendenti della chiesa; avvertendolo però che, qualora non voglia risolversi alla spedizione suddetta senza sentire il suo Gran Consiglio, non esponga ad esso altro motivo che quello di dover ringraziare la Czara per gli uffizi fatti qui finora a pro dell'Ordine, qualunque sia l'esito che sieno per avere: e ciò non tanto per riconoscenza della posizione avuta finora per gli affari di Ostrog, quanto per quello che anche in avvenire potrà l'Ordine di Malta sperare o temere da quella Corte rispetto agli affari mediterranei o anche a qualunque altro.

[51] Il papa.

b) Relazione conclusiva sulla sua missione presso la corte russa del 1775–76, indirizzata da Sagramoso al cardinale Lazzaro Pallavicini e a questi inviata da Monsignor Giuseppe Garampi il 26 marzo 1776 (ASV, Segr. Stato, Polonia, b. 317, ff. 127–128).

Emi.mo e Reve.mo Sig.r Sig.r P.rone Col.mo

Accludo all'Eminenza Vostra, le copie delle due memorie presentate al Ministero Russo, relative alli comandi significatomi dal Santo Padre. Vi compendiai brevemente le sagge, e bene intese instruzioni ricevute dal degno, ed inclito Monsignor Garampi, e servirono di argomenti de' vari articoli, ch'ebbi campo di trattare nelle diverse conferenze avute co' quei Imperiali Ministri. La originale risposta che qui compiego, benché sembra concepita in Mosca, dalla lettera di 24 dicembre di Panin che l'accompagna e che pure originalmente unisco, non mi fu l'una e l'altra consegnata che in Pietroburgo due soli giorni prima di mia partenza, che seguì li 27 gennaio di vecchio stile.

Appena qui giunto dopo il più disastroso, non che pericoloso viaggio, mi fo' sollecito d'incaminar il tutto all'Eminenza Vostra. Per quanto abbi ritrovato l'animo di quella Sovrana, e de' suoi Primi Ministri propensi a favorire le mie domande, furono però le circostanze contrarissime all'esecuzione. Sono eglino, Eminentissimo Signore, che decidono delli affari e queste per ora cangiare non si possono. Fui però assicurato e mi consta di certa scienza, che spediti furono ordini sovrani, ma privati e secreti, tanto a' Governatori ch'a' Capi del Sinodo, nell'Ukraina e nella Russia Bianca a ciò, che si comportino con tutta l'Indulgenza, Dolcezza ed Umanità possibile verso i Cattolici Romani dell'uno e dell'altro Ritto, onde in modo alcuno violentati siano nel Libero Esercizio della Religione, e che perfettamente osservata sia la tolleranza loro accordata dalla Sovrana. Sono queste le precise parole confidatemi da un Governatore e da un Capo del Sinodo che ne ricevettero l'Imperial Comando.

Nel porgere, che l'Eminenza Vostra farà di ogni cosa a' piedi del Sommo Pontefice, La supplico di accertarlo che qualunque ne sia il non favorevole evento, non ho omesso cosa alcuna e che tutto ho tentato, ch'era nel piciol poter mio, per ben servire la Santa Chiesa, e per ubbidire a' cenni suoi.

Me felice, se potrò conseguire segni evidenti della di lui generosa approvazione, e col più profondo ossequio, Le bacio la Sacra Porpora.

Di Vostra Eminenza Umi.mo Dev.o Ob.o Ser.re V.o

il Cav.e Sagramoso

Varsavia 26 marzo 1776